RITRATTO

STORICO POLITICO LETTERARIO

DEL MARCHESE

CARLO ANTICI

DELINEATO DA ANTONIO ANGELINI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Roma, 1854.

Se la fortuna concessa a libri o per sè cattivi, o di poco e niun conto, accordata fosse ai buoni e per massima e per dottrina, certamente il mondo cattolico non avrebbe di che lamentarsi, e la religione più sereno mostrerebbe il suo volto, e stenderebbe d'avvantaggio sempre più le sue conquiste. Il male però si è che quanta voga, e largo acquistano que' primi in seno della europea civiltà, altrettanto scemano di stima e di amore questi ultimi sino a perdersi nella totale oblivione.

Quindi noi uniti a que' pochi, che a vista di tanta sventura zelano il vero bene della società e della religione, vorremmo, se pur tanto ci è dato sperare, chiamar su questo punto per ogni riguardo importantissimo l'attenzione di quanti, e all'una e all'altra possono giovare col senno e colla mano; ed è perciò che in questo giornale facevamo menzione di un'opera non ha guari uscita de' torchi, la quale porta il pregievole titolo: *Ritratto storico, politico, letterario del marchese Carlo Antici delineato da Antonio Angelini della Compagnia di Gesù*. Non sarebbe qui a ripetersi quanto ad encomio di questo lavoro è stato detto sì ne' pubblici fogli, sì dal concorde suffragio de' più valenti scrittori, che dall'un capo all'altro della nostra Italia hanno levato unanime plauso a questo dettato (1); pur persuasi di non tacere quanto può mostrarne l'utile e il pregio, abbiamo stimato opportuno menzionarne.

E frattanto, affinchè tutti conoscano non andar noi punto lungi dal vero, ne diamo anche qui un breve cenno, recandone sott'occhio qualche tratto a seconda de' pregi, che desideriamo additare.

---

(1) Abbiamo noi pure veduto articoli in sua commendazione nel *Vero Amico del Popolo* del 5 dicembre, nel n. 45 dell'*Album* di Roma, e nel *Giornale di Roma* del 21 dicembre 1854. *Il Redattore.*

Tutta l'opera è divisa in tre libri: nel primo il chiarissimo autore ci rappresenta l'Antici tutto rivolto al bene della propria famiglia tra il ricinto de' lari domestici, e al bene pubblico tra lo splendore delle dignità e delle cariche; nel secondo chiama a rassegna le opere da lui messe fuori al sostegno e vantaggio della società e della religione, e le svolge, e disamina diligentemente: nel terzo infine ce lo ritrae tutto adorno di quelle virtù, che rendono l'uomo veramente grande d'innanzi agli occhi degli uomini, e di Dio.

Per la qual cosa così concepito, e diviso il lavoro presenta già a prima fronte qual ne sia l'importanza e il pregio, e qual dura fatica abbia costato all'autore.

E per verità chi del tutto nuovo non sia in fatto di scienza conosce quanto il concreto, il pratico, l'inteso a far forza all'animo nostro valga più dell'astratto e dello speculativo; e quanta maggior fatica deve durar colui, che dal genere fa passaggio alla specie, dalla speculazione alla pratica, dalla teorica al fatto. L'animo, che vaga ne' campi della teorica e della speculazione si appaga di una mera idea, e non esce fuori dello spazio di quella nuda contemplazione; al contrario, colui che vede il fatto, l'esempio, la pratica, trattisi pur di cosa ardua e difficile, sentesi far forza, e giunger coraggio a seguire e perseverare, se utile ne vegga e vantaggio.

Il nostro autore allorachè entra nel campo della politica, e della morale, e ponesi a svolgere le più sane dottrine, che l'una e l'altra contengono, con arte veramente maestra si gira, e chiama l'occhio e l'attenzione all'illustre defunto, di cui esamina l'animo, la condotta e la vita, e rileva e mostra, come di quelle l'Antici informato divenuto sia delle medesime un sincero modello, un vero esemplare. E così posto questo eroe in vista, ed effigiato tale quale lo resero le sue virtù e le sue illustri operazioni dà un dolce ma forte impulso al cuore di chi contempla, che lo risolve a battere la stessa via della virtù, traendone a sè stesso quel bello e quell'utile grandissimo, ch'ella in sè possiede, e ad abborrire gli empii, e le loro empietà, facendosi contro di essi scudo della società, della religione.

L'autore nell'ordinamento di questo faticato lavoro non ha avuto solo di mira il soggetto di cui prende a descrivere la vita; ma di più le circostanze de' tempi che corrono, e che a lui sopraggiungevano stimolo ed animo a darsi a tal opera, e studiarsi intorno ad essa con tutta la diligenza imaginabile.

Chi non vede il tristissimo infortunio toccato a' nostri tempi? Chi non vede quali incredibili sforzi fannosi dagli empii per dibarbicare ogni idea e di virtù e di buona morale? Chi non vede il torrente della iniquità e della miscredenza traboccar da ogni lato? Quindi nell'animo de' buoni contristato a sì lagrimevole vista sorge il forte spirito di far argine per quanto è possibile a ruina sì grande e salvare la minacciata società.

Tale si è stato lo spirito, che ha mosso senza dubbio all'impresa

il nostro scrittore, e nella contemplazione de' mali universali prese a trattare di un soggetto, che portato alla vista del pubblico con quella universalità di virtuosi esempii e di memorande operazioni, valesse ad incoraggiare i buoni, ad illuminare i fuorviati, a confondere gli ostinati.

L'autore formatosi allo studio de' classici scrittori specialmente antichi dell'aureo secolo si contiene così nell' ordinamento e nel giro di tutto il lavoro, che in leggendolo vi ammiri e la magnificenza di Tito Livio, e il giudizioso andamento di Plutarco, di Sallustio, e di Tacito, che confrontano virtù con virtù, esempio con esempio, ed a quella ed a questo invitano e spronano gli animi, e all'abbominio dannano il vizio e il vizioso. Ma con esito tanto più felice, in quanto che il soggetto, le virtù e le massime, che si fan dichiarare e proporre, sono lumeggiate, informate e perfezionate dalla vera religione di Cristo Salvatore.

Così l' opera potesse correre quel vasto campo per il quale a nostro danno e a nostra somma vergogna spaziano opere iniquissime; ma Dio faccia, e facciano i zelanti cattolici, ch'essa non cada in quella dimenticanza, a cui gli sforzi e le macchinazioni de' perversi pur troppo mirano di far cadere i buoni libri.

Imperocchè se per alcun poco lascierassi scorrere per le diverse classi della società, ciascuno senza dubbio troverà in quella di che appagarsi e di che consolarsi. Osservisi come l'autore assuma e dichiari alcuni principii della più sana morale, e quindi li accenni e rilevi, e li mostri nel soggetto di cui parla. E così al lib. I, cap. II, pag. 98 e seg. ragionando del *Governo della famiglia*, espone dover essere questo uno de' primi pensieri di un provvido padre pel buon andamento di sua famiglia. « È da provveduto padre porre » davanti al culto delle lettere e delle elette discipline la cura inte- » riore della casa, e non patire, che questa in grazia di quelle si » trasandi, s'impacci e si storpi; e secondo ci ammaestrano le sto- » rie lasciate alla posterità, si riferisce a lode a uomini di rispetto, » a sommi maestrati, a moderatori della cosa pubblica l'aver volto i » primi loro pensieri al buon avviamento della casa, e a questa » dato ordine e sesto: e mi rimembra aver letto in Tacito, che è » da mettere in conto di gran merito a Giulio Agricola suocero » suo, che ito a reggere la Britannia, e volendo por mano a rise- » care i vizii e le cagioni dei disastri che aveano sì mal condotta » quella romana provincia, di prima giunta riformò sè e la casa » sua; che è, memoranda sentenza, pena a molti maggiore che non » guidar la provincia.

» Non era l'Antici sì preso dalla bellezza delle lettere, che per » conversare co' libri lasciasse indietro le faccende domestiche; e » per gittarsi in grembo alla filosofia, e tutto senza mandarne male » un bricciolo, godersi intero intero il beato ozio degli studii, » mandasse male e in peggio la bisogna familiare ».

E al lib. II, capit. II, pag. 132 e seg. pone innanzi l'utile grandissimo che ritraesi per lo spirito cogliendo qualche spazio di tempo

per applicarsi alla contemplazione del vero: « L'animo del sapiente » se avvenga che si sparga nelle brighe domestiche e familiari, e » si involga nelle cure civili, a che lo chiama l'uffizio di padre, di » cittadino, di amico, con tanta maggiore alacrità raccoglie sè in » sè stesso, ed entrando nella tacita contemplazione del vero in » questa si posa e ne trae nutrimento e vita a nobili pensamenti, » a generosi affetti, cui magnanimo traduce nel campo di lodate » operazioni. Ed è sì fuor del vero, che questa filosofia rimetta l'a» nimo, e lo rallenti dall'empire i suoi doveri, secondo il grido che » va per le bocche de' più; che e converso lo rinvigorisce a non » venir meno del suo debito, lo valida, lo desta cogli acuti incita» menti di sovracelesti ragioni, che nel silenzio delle passioni, nella » calma di ogni scomposto e tumultuante affetto la mente ripo» sata e serena gli pone davanti; con che si empie l'aureo dettato » di Platone, ben essere alle città ed ai regni, al cui governo se» desse timoniera la filosofia ».

« Il marchese Antici dispensatore sottile del tempo seppe sì prov» vidamente compartirlo, che risecando da sè i vuoti e frivoli spassi, » e le oziosaggini cittadinesche, e non lasciandosi rubare a sè stesso » e sopraffare dalla densità e spessezza de' negozii, trovava via e » modo da voltare l'intelletto al vero e farsi grande per opera di » studio, spendendo in questo quelle più ore, che gli correvan va» canti dal debito co' suoi, e colla patria ».

Torna sotto altro aspetto viemeglio a dichiarare la surriferita sentenza con quel tratto del libr. III, capit. II, pag. 319, e seg. « La più cara compagnia, che ci si ponga a' fianchi per questo al» pestre, e ripido cammino, che ha nome vita, e ci rià stanchi, e » faticati, e ci allena, e ci francheggia, perchè al mezzo di esso non » manchiamo domati, sopraffatti e rotti dalle fatiche del cuore e » delle membra, è quel saporoso sentimento di Dio, e delle cose » eterne che addimandasi pietà. Dono celeste discendente dal seno » di Dio, ramicello della ricca vena dei sovrani carismi, filo del» l'aura beata dello Spirito santificatore, ricambio, e merito di una » vita integramente menata, e buono spazio esercitata nello studio » degli eterni veri. Di sì bel dono non fu avara con Carlo Antici » la mano graziosa di Dio; ed egli chiamollo in sè con degne ope» razioni, e lo fè adulto, e maggiore con fedelissima rispondenza » alla largitrice bontà del Signore ».

Conosce bene l'autore che un'opera quanto vuoi solida, e ricca in filosofici ammaestramenti cadeva al tutto di pregi se non fosse abbellita dalla grazia del dire, e dalla bontà dello stile: quindi egli alla preziosa materia, di cui fornivalo il soggetto, aggiunse ogni altro pregio singolarissimo, che l'arte possa somministrare, e massime il pregio della descrizione, e della vera e tersissima lingua italiana. Veggasi al libr. I, cap. II, pag. 16 la pittura, che ci fa di Recanati patria dell'Antici: « Suolo natale all'Antici fu Reca» nati, non ultima, nè senza nome tra le città piccole. Siede nel » cuore delle marchiane provincie, e giace distesa, e supina in su

» la trisulca cresta di un colle che alza maestoso la fronte, e gigan-
» teggia sovrano tra i circostanti gioghi, che quasi minori a mag-
» giore gli fanno intorno intorno piazza e corona. Prospetta al
» sol nascente l'immenso piano del mare adriatico, che qui ricur-
» vandosi, e rientrando in una gran baja ad anfiteatro sfogata e
» ampia, le reca in seno nella cala, che toglie il nome dalla città,
» finissime pescazioni, e alcuna cosa di mercanzie tramutate nel-
» l'isole ionie, e nel levante. Guarda di fronte al nord-est vicin di
» una lega il bel colle lauretano a cui incorona il ciglio la grandiosa
» basilica, conservatrice beata del più venerando monumento sia
» tra gli uomini, dell'umile e nericcia casicciuola di Nazaret,
» dove si compiè i lunghi anni sospirato mistero, dove incarnò
» l'Unigenito del Padre, dove pargoleggiò, e venne su sotto gli oc-
» chi, e l'amorosa cura di Maria, e di Giuseppe. Il cielo è snebbiato
» e terso: l'aria viva, in corso, sanificata dai venti, che vi giuocano
» alla distesa, e vi possono gagliardi in tanta altura: tepidissima la
» primavera, e i raggi estivi temperati da un soave aleggiare di
» aria, che a certi punti si sveglia freschissimo dalla marina, e
» ne smorza gli ardori. La schiena, e le spalle del poggio vestite
» di olivi, e di viti, e liete di pometi e di bruoli, che per buon
» ingegno del suolo e per clemenza dell'aria insaporano i frutti di
» un succo zuccheroso e soave: le falde poi, il vivagno, il piè,
» e il grembo dove cova la valle, venato da polle, e scaturigini,
» che serpeggiando la cercano, l'ammorbidiscono, e fecondanla in
» messi opime ».

Diasi un'occhiata allo stesso libr. I, pag. 105 e seg. dove lamenta il lusso esorbitante del secolo: « Non pago l'Antici a derivare da que-
» sto largo ponte in seno alla casa l'opulenza, ne chiuse lo span-
» dimento, e l'uscita: tenendo a dilungo quel vizio divoratore, che
» in un attimo si manda giù, e s'ingoia amplissimi patrimonii, e
» dopo il pasto ha più fame, che prima: e mentre che i nostri buoni
» avi e tritavi consumarono lunga età, lunghe cure, lunghe e mi-
» nute noie a mettere in piè e alzar la famiglia, questo vizio pa-
» rassito la gitta in sul lastrico, la mena al verde, la reca a nien-
» te; io dico lo smodato lusso, lo sfoggio, le asiatiche pompe, il
» gitto improvvido, lo scialacquo senza modo delle facoltà, e del
» danaro .... Nè uno or contiensi più nel grado suo: il ciabattiere
» veste panni quasi come cavaliere: il merciaio, il rigattiere, il mer-
» cantuzzo la fanno da signori: il mezzano cittadino si stimeria of-
» fendere nel decoro, scader di grado senza cocchio e servidora-
» me: le sale incortinate a seta o a carte si finamente operate a ra-
» beschi, che ne disgradan gli arazzi: il pavimento a tappeti, e tes-
» suti di Olanda: e sedie di duri e varieggiati legni oltremarini,
» tavolieri a tersia di agata vergolata, di sardonico, di alabastro
» con sopra vasella preziose a rose di rubini, di balascio, di zaf-
» firo maschio, di diaspro sanguigno: e solenni imbadigioni con ser-
» viti e messi delicatissimi, e vini d'ogni clima e colore: e viaggi
» e acque, e bagni, e accademie, e teatri. Il nobile poi, se di antico

» patriziato, la gareggia coi re: in un cocchio, in una muta di nor-
» manni, di arabi, di leardi moscati, e pomellati ti sciupa un te-
» soro: e ti gitta in una festa carnescialesca ciò, che spartito in
» più famigliuole cheterebbe loro, quanto è lungo l'anno, i latrati
» della fame, che li morde, e guarderebbe intemerato il fresco gi-
» glio a tante innocenti fanciulle, cui l'infausta dote della bellezza,
» la mal consigliera egestà, e gli occhi posti loro addosso da uomini
» bestialmente scaldati a libidine recano a rompere, e fortuneggiare.

Se tu finalmente corri coll'occhio al breve ritratto, che sul fine del libr. III, pag. 411 forma del defunto, scorgi chiarissimamente quanto egli si vaglia in genere di oratoria pittura, e di nostra lingua:
« Se ti va all'animo metter l'occhio in Carlo Antici, e conoscerlo
» di veduta, ecco te lo pongo innanzi in questo sbozzo.

» Alto, adusto, segaligno: taglio di vita sciolto, benissimo fazio-
» nato: filo di volto traente in lunghezza: forme rilevate e scolpite,
» fronte ampia spaziosa, naso decente, alcuna cosa aquilino: labbra
» di cinabro, e amabilmente lineate: il fior di sanità, che gli bastò
» sempre fresco, e non rotto da malattie gl'innostrava delicatamente
» il candor della guancia: occhio nero, vivace, di un bel lume, da
» cui si affacciava, e lampeggiava l'anima generosa, nobile, signora
» di sè, colta di studio, perspicace, e forte d'ingegno, ricca in co-
» gnizioni: aria greca, membra etrusche. Una dolce melanconia sot-
» tentrata gli ultimi anni alla gaiezza di gioventù gli velava la
» fronte, e di gravi pensieri gli segnava il sopracciglio, nè al tutto
» si dileguava pur nel sorriso. La veneranda canizie, che qual fiocco
» di neve gli decorava il capo, e la parola ornata gli conciliavano
» maestà: al farti in lui dicevi in te: è grande ».

Lascio qui per non andar più alle lunghe; imperocchè non v'è pagina in tutta l'opera, non v'è periodo, non v'è sentenza, che non risplenda di quelle doti, di che vanno adorne le opere de' più classici in genere di esposizione, di nitidezza, di proprietà.

Nè alcuno ascriva il detto ad esagerazione, o adulazione, che il solo scopo, il quale ci ha messo a darne questo cenno è quello di veder propagati i buoni libri, i quali varrebbero al ristauramento della religione, della società, di nostre scienze, di nostra lingua, e di voler dato il bando a tanti altri, che con un falso lenocinio di diciture erronee e sgrammaticate guastano totalmente il mondo, la religione, il buon gusto.

E questo spero sia il voto universale degli uomini dabbene e saggi.

Sacerdote Gaetano Picconi
Capp. nel Ven. Ospizio della Trinità de' pellegrini,
e convalescenti di Roma.

Estratto dal giornale l'*Amico Cattolico*,
fasc. 1.° di maggio 1855.

MILANO. — Tip. Arcivescovile. Ditta Boniardi-Pogliani di E. Besozzi.